Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.10.1

CICOGNINI, GIACINTO ANDREA

Il Novello Giasone. Dramma per musica recitato nel teatro novo di Roma in Tordinona l'anno 1671. Dedicato alla illus.ma ... Maria Mancini Colonna

Mascardi, Roma 1671

Img: Progetto Radames, 2005

R. BIBLIOTECA ESTENSE MODENA
70
G 10
1



# IL NOVELLO
# GIASONE
*Dramma per Musica*

Recitato nel Teatro nouo di Roma, in Tordinona l'Anno 1671.

DEDICATO

MA MA RA
ALLA ILLVS. ET ECCEL. SIG.
Padr. Colendiſs. Madama
## MARIA MANCINI COLONNA
Ducheſſa di Palliano, di Tagliacozzo, &c. e Gran Conteſtabileſſa del Regno di Napoli.

IN ROMA
Per il Succeſs. al Maſcardi 1671.

*Con licenza de' Superiori.*

Si vendono in Piazza Nauona da Bartolomeo Lupardi.

70. G. 10

MA MA

# ILLVST. ET ECCELL.

Signora Padrona Colendiſs.

L E ſingolari prerogatiue, che cõcorrono nel la perſona di V.E. e le ſcienze da lei appreſe, delle quali le carte, ed i volumi ne portano da pertutto la fama con ammiratione dei più ſag-

gi Professori di esse, m'obligano ad vn'ardimento pur troppo grande, qual'è quello di consagrare al suo altissimo nome, e valore l'Opera del Nouello Giasone, che esce presentemente da miei torchi, e ch'haurà à recitarsi ne' giorni correnti nel nuouo Theatro. Sù questo comparendo collo scudo della sua pregiatissima protezione, non v'è dubbio, che non sia per riceuere vn generale applauso; sicome io confido, che l'E.V. resterà ser-

vita

uita di gradire in somigliante occasione gli vmilissimi miei ossequij. Di tanto la supplico con ogni maggior sommissione; & à V.E. col fine profondissimamente m'inchino. Di casa li 17. Gennaro 1671.

Di V.E.

*Vmiliss. diuotiss. & obligatiss. seruo*

Bartolomeo Lupardi.

# ARGOMENTO.

Giasone figlio d'Esone, fratello di P
lia Rè di Tessaglia, fù dal medesim
Pelia mandato à Colco all'acquisto d
Vello d'Oro, che da Frisso era stato co
sacraro à Gioue in quell'Isola.

Imbarcò sù la naue d'Argo con Ercole
& altri Caualleri, che poi furono dett
Argonauti.

Passò per l'Isola di Lenno, & iui god
Isifile Regina di quell'Isola, con promes
di sposarla, mà per consiglio d'Ercole la
lasciò grauida, e se n'andò à Colco.

Isifile partorì dui gemelli, Toante, &
Euneo, dopo, che gli era conuenuto fug
girsene di Lenno, per hauer saluato i
vecchio Toante suo Padre dalla commu
ne vccisione di tutti gli huomini di quel
l'Isola, decretata dalle donne per deside
rio di regnare, & in pouero stato se n'an
daua pellegrinando, e giunse in fine nell
campagne sù la Foce d'Ibero, doue stau
allattando i suoi figlioli, e di Giasone

Giasone essendo arriuato à Colco, fu
veduto da Medea Regina di quell'Isola
la quale di lui ardentemente s'innamorò
e rinõciando à gl' affatti passati trà lei, &
Egeo Rè d' Atene, trouò modo d' esse
goduta da Giasone, senza che esso sapes
se con qual Dama si giaceia.

Restò grauida, e partorì a suo tempo
due gemelli, Filomello, e Pluto. Gia
sone distratto dal nuouo amore verso la
Dama

Dama à lui incognita, dimorò in Colco
vn'anno intero, senza tentar l'impresa,
per la quale s'era in quell'Isola trasferito;
ma al fine stimolato da gli Argonauti, &
in specie da Ercole, diede giuramento di
farlo per vn giorno determinato.

Isifile in tanto hauendo inteso, che
Giasone si ritrouaua nell' Isola di Colco,
poche miglia distante dalla Foce d'Ibero,
oue essa dimoraua, mandò Oreste suo con-
fidente per accertarsene, & intendere le
sue attioni.

Essendo venuto il giorno, nel quale
Giasone doueua tentar l' acquisto del
Vello, volle la notte antecedente ritro-
uarsi con la Dama da lui fino à quel tem-
po non conosciuta, & Ercole attendendo
su lo spuntar dell' Alba, ch' egli (rascia-
ti i piaceri amorosi) s' accingesse à quel-
l'Impresa, da principio all'Opera.



IN-

# INTERLOCVTORI.

Giasone Duce de gl' Argonauti.
Ercole vno de gl'Argonauti.
Besso confidente di Giasone.
Isifile Regina di Lenno.
Oreste suo confidente.
Alinda Dama.
Medea Regina di Colco.
Delfa Nudrice.
Egeo Rè d' Atene.
Demo seruo.
Sole.
Amore.
Satiro.
Volano spirito.
Coro di Spiriti,
Coro di Argonauti.
Coro di Soldati.
Coro di Marinari.

*La Fauola si rappresenta parte nell' Isola di Colco, e parte nelle Campagne d' Ibero.*

MV-

# MVTATIONI di Scene.

Reggia di Medea.
Boscho.
Grotta dell'Incanto.
Castello, ouc è il Laberinto.
Mare aperto.
Giardino.
Scogli di Mare.
Sala Reale.

*Ball.*

Di Spiriti.
Di Amoretti.



PRO-

# PROLOGO.

## *Sole, & Amore.*

*Sole.* QVest'è il giorno prefisso
A le grandezze mie
Oggi 'l Tessalo Eroe Giasone il forte,
Il Vello rapirà d'Elle, e di Frisso;
Oggi de la bellissima Medea,
Di mia diuinità chiara nipote,
Sarà quel Trionfante,
Sarà quel glorioso,
Non più furtiuo Amante,
Ma fortunato sposo;
Dunque su'l carro mio
Del più terso splendor'i raggi splẽdino,
E la terrena mole.
A illuminar, à immortalar discendino.
*Am.* Imenei senza me
Si stabiliro in terra?
Qual'è, qual'è, quel Nume.
Cosi stolto, e sfacciato (guerra
Ch'al gran Nume d' Amor vuol mouer
*Sol.* Il Fato, Amore, il Fato
Cosi felice nodo
Cosi gradito ardore
Ne i volumi immortali hà registrato
Soffrir conuien per questa volta Amore
*Am.* E tu come intendesti
Quelli Arcani celesti
*Sol.* L'istesso Fato me'l permise, e volle,
Che ne l'eterne Istorie
Di mia progenie eccelsa
Leggesse'l guardo mio l'anguste glorie.
*Am.* E che leggesti al fine?
*Sol.* Odi, e stupisci:
De l'amato regnante
Sarà moglie Medea,
Adorata; adorante
E in orrida tenzone,
Doppo fatiche gloriose, e belle
Il Guerriero Giasone
Il dorso acquisterà di Frisso, e d'Elle.
*Am.* Segui.
*Sol.* Termina quì l'alta sentenza.
*Am.* Assai vi manca
*Sol.* E che?
*Am.* La mia licenza.
*Sol.* Fate largo ad Amore,
Che de i fatal decreti
E fatto il correttore.
*Am.* Ne la Reggia di Lenno,
Io con vno di questi il più pungente,
Che dall'arco diuino vsciisse fuori,
D'Isifile, e Giasone
L'anime penetrai, tra fissi i cori,
Questa, questa è la coppia
Saettata da me:
D'Isifile Giason sarà'l marito:
S'io son qual fui dell'vniuerso il Rè.
*Am.* Appollo in van t'aggiri.
*Sol.* Chi col Destin combatte,
*Am.* Chi con Amor contrasta
*Sol.* Caderà.
*Am.* Perirà.
*Sol.* Cedi, cedi non pugnar.

*Am.* Voglio, voglio trionfar,
*Sol.* Non vincerai, nò, nò,
*Am.* Io vincerò sì, sì
*Sol.* E che nò?
*Am.* E che sì?
*Sol.* Io scorro'l ciel, tu le tue forze adopra
*A.* Io scendo à terra, e mi preparo all'opra

ATTO



# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA,

Reggia di Medea.

*Ercole, e Besso.*

*Er.* DA l'Oriente porge { lume
L' Alba i mortali il suo dorato
E trà lasciue piume
Auuilito Giason, ancor non sorge?
Come potrà costui,
Diſaminato da notturni amplessi,

Animarsi à gl'asalti, à le battaglie?
Donne co'vostri vezzi,
Che non potete voi?
Fabricate ne i crini
Laberinti à gl'Eroi,
Solo vna lagrimetta:
Che da magiche stelle esca di fuore,
Fassi vn'Egeo cruccioso,
Che sommerge l'ardir l'alma, e'l valore
E'l vento d'vn sospiro,
Esalato da' labri ingannatori,
Da campi della gloria
Spiantò le palme, e diseccò gl'allori
*Be.* Sotto vario ascendente
Nasce l'huomo mortale,
E perciò trà gl'humani
Euui il pazzo, il prudente,
Il prodigo, l'auaro, il liberale,
Se ascendente amoroso
Dominò di Giason l'alto natale
Qual colpa à lui l'ascriue.
Se in grembo à donna bella
A gran forza lo spinge
L'amoroso tenor de la sua stella;
*Er.* Il saggio puote dominar le stelle.
*Be.* Giason'è bello, hà senza pel la guãcia
E bizarro, e robusto,
Di donar nõ si stanca;
Onde per possederlo
Ogni Dama le porte apre, e spalanca.
Bellezza, giouentù, oro, occasione,
Come può contro tanti
Fortissimi Guerrieri
Contrastar'il valor, ò la ragione?

No



Nò, nò, nò, non à se,
Resister non si può,
Credilo à me.
*Er.* Sei troppo effeminato.
*Be.* Di femina son nato.
*Er.* Tù pur femina sei?
*Be.* Risponde e per me, ò membti miei.
*Er.* O come ben seconda.
L'adulator del suo signor gli errori.

## SCENA SECONDA.

*Alinda, e Delfa.*

*Al.* GIà nel Ciel la nuoua aurora
L'aurea luce al mondo porge,
L'herbe imperla, e i monti indora,
E Giason ancor non sorge.
Se Medea, che à Colco impera
Gli hà rapito il cuore, e'l senno,
La consorte inuano spera
Che Giason ritorni à Lenno.
Sotto virili spoglie
Che vai facendo Alinda
Pria cercaui mariti
E d'hor ritrouarai mariti, e moglie;
Per ritrouar Giasone
Messaggiera d'Isifile vagante,
A questo reggio suol
Volgi le piante.

A 2 Ma

Ma vien gente di corte.
*Del.* O ve che beccafico
Subito m'innamoro,
Pazza natura mia ti maledico.
Non vò gettarmi tanto,
Pria di ſcoprirmi io voglio
Tutto ſquadrarlo ben da capo à piedi,
Occhio nero, biondo crine
Bella vita, buone ſchiene.
Carne liſcia, ſenza pelo.
Se io t'amo ben mio, dichalo il cielo.
*Al.* Del Teſſalo Giaſon qualche contezza,
Non mi ſapreſti dar donna gentile.
*Del.* Vh mi ha detto gentile,
E ſegno che gli piaccio,
Biſogna hauer patienza,
Se il mio bel volto appaga.
Son troppo vezzoſetta, e troppo vaga,
Che vuoi tù da Giaſone.
*Al.* Sono il ſuo paggio Erino.
Che ritrouar lo deggio, e tù chi ſei.
*Del.* Di Medea la Regina
La prima damigella
*Al.* Et hor che miri?
*Del.* Miro che non mi veggia
Qualche vecchia matrona
Fantaſticha arrogante,
Mentre ſon quì con te
Che s'ella mi vedeſſe
Con gli huomini parlar miſera me.
*Al.* Addio dunque non voglio (glio.
Incappar ancor io in qualche imbro-
*Del.* Attendi aſpetta vn poco,
Io ſon pur laigran beſtia,





Mi ſon laſciata vſcir l'vccel di gabbia.
O che vengha la rabbia alla modeſtia.

## SCENA TERZA.

*Giaſone, & Ercole.*

*Gi.* DElitie, contenti,
Che l'alma beate,
Fermate, fermate,
Sù queſto mio core
Deh più non ſtillate
Le gioie d'amore:
Delizie mie care
Fermateui quì,
Non sò più bramare,
Mi baſta così.
In grembo à gli amori
Trà dolci catene
Morir mi conuiene;
Dolcezza homicida
A morte mi guida
In bracio al mio bene;
Dolcezze mie care
Fermateui qui,
Non sò più bramare,
Mi baſta così.
*Er.* E coſi ti prepari
A la pugna Giaſone?
Ne temi à far paſſaggio.

Da l'amoroſo, al Marzial' Agone.
*Gi.* Ercole, amore e vn Dio,
Che à noi mortali, & à Diuin ſouraſta;
Se tu ſapeſsi, oh Dio di quai teſori
Mi arrichi l'alma l'adorata mia.
Direſti, che gli amori,
Apron il varco, ch'à le glorie inuia,
*E.* Ti ſi ſcoperſe ancor queſta tua Diua?
*Gi.* Ancor non sò chi ſia,
Baſta, ch'è tutta mia.
*Er.* Se ancor non la vedeſti,
Amor per gli occhi fere,
Dimmi, che amor ſon queſti;
Com'hai potuto amar ſenza vedere.
*Gi.* Pur troppo mi ferì toſto, ch'io giunſi
(Termina hor l'anno appunto) (lidi,
Che trà gli horror notturni à queſti
Pur troppo al balenar del ciel turbato
I luminoſi rai (vidi
Del ſuo bel volto in quella notte io
E in vn baleno ſol vidi, & amai;
*Er.* Ne ricercaſti mai
Il ſuo nome da lei?
*Gi.* Di non chieder più oltre io le giurai.
*Er.* Coſi ſenza vedere
Le toccate bellezze
Ti conuien per godere
Spender il tempo in brancolar fatezze.
*Gi.* Ercole credi à me, non han biſogno
De la luce gli amanti,
Baſta per ben gioire
Riconoſcer trà l'ombre il corpo amato
E raſſembra à chi gode
Vn vantagioſo patto,

Toc-



Toccar con gli occhi, e rimirar col tat- (to
*Er.* O Giaſone, o Giaſone,
O gran figlio d'Eſone, alto nipote
A Pelia, al Rè, che la Teſſaglia affrena
Non ti baſtaua in Lenno
Di Toante la figlia, alta Regina
Iſifile donzella
Di te grauida, e madre
Hauer già reſa di gemella prole,
Se ancora in Colco diuenuto amante
Di beltà non veduta,
Non daui vn nuouo ſegno
Di troppo molle effeminato ingegno.
Dimmi, come t'affidi,
Sneruato da' piaceri,
Penſieroſo di donna,
Di poter adoprar l'armi, e l'coraggio;
Poſa l'armi Giaſon, veſti la gonna,
O per far da guerrier, diuiē più ſaggio.
*Gi.* Or, ch'amor del mio cor rege l'impero
Nō ſon più mio, viuo d'amor prigione,
Chi preſume alterar il mio penſiero,
Diſcorra con Amor, non con Giaſone.
Nel temuto recinto
Entrerò, pugnerò,
E vincitore, o vinto
Sempre Giaſon ſarò.
*Er.* Vane ſon le ragion, voglialo il cielo;
Ma ti ſouuenga amico,
Che ſe acquiſto tu fai de l' aureo Vello
Forz' è partire, e dar le vele al vento.
*Gi.* Che mi giouan le vittorie
Se di me trionfa amore
Son cadute le mie glorie

Vinco vn mostro, e perdo il core.
Che mi val di Frisso, ed'Elle
Trionfante hauer la palma,
Se mi rende vn' aurea pelle
Sciolto il core, e schiaua l'alma.

## SCENA QVARTA

*Medaa sola.*

*Med.* SE dardo pungente
D'vn guardo lucente
Il sen mi ferì,
Se in gioia d'amore
Si strugge il mio core
La notte, & il dì
Se vn volto diuino quest'alma rubbò,
Se amare è destino,
Resista chi può.
Se allor, ch'io vidi
Begli occhi homicidi
Io persi il vigor,
Se v'amo, v' adoro,
S'io manco, s'io moro
Per nobil ardor;
Se amor il mio bene
In ciel stabili,
Amar mi conuiene,
E forza cosi.
Ma ne la regia sala

Ecco



Ecco Egeo l'importuno, (scaccio
Che pur mi segue, & io l' abborro, e
Partirò fuggirò l'vsato impaccio.

## SCENA QVINTA.

*Egeo, e Medea.*

*Eg.* FErma Medea, deh ferma
Le fuggitiue piante,
Senti adorata mia l'vltime voci
D'vn disperato, e moribondo amante.
*Me.* Se per l'vltima volta
Dourò sentirti Egeo
O come volontier Medea t'ascolta.
*Eg.* Cosi l'alma m'inuoli
Mia tiranna beltà?
O Dio cosi consoli
Vn che adorasti già?
Dimmi almen per pietà,
O bell'idolo mio,
In che t'offesi mai, che t'ho fatt'io?
*Me.* Egeo, sei Rè, sei grande,
Sei vezzoso, sei vago
Hai bellezze ammirande,
Adorato, adorante,
Mi amasti, io pur t'amai,
Fido, saldo, e costante.
Mi chiamasti tuo bene,
Per me ti vedo in pene,
Ne m'offendesti col pensier già mai

Tutt'è ver, tutt'è così
Ma se amor da me sparì,
S'io non posso amarti più,
Che far pos's'io, che ci faresti tù,
*Eg.* Almen d'vn infelice,
Lagrimoso, languente,
Bersaglio de' tuoi scherni,
Che senz'ombra di colpa, o di delitto
Accoglie in sen moltiplicati inferni,
Generosa concedi
A le suppliche mie grato rescritto.
*Me.* Chiedi: ma con tal legge,
Che non tenti d'amor l'affetto mio,
Se vuoi chiedermi amore
Te'l nego, nõ t'ascolto, io parto addio.
*Eg.* Ch'io d'amor ti tenti o vaga,
Teme in van tua ferità,
Per sanar l'aspra mia piaga
Non aspiro à tua beltà,
Per sottrarmi à gl'influssi
Di mia stella nemica incrudelita,
Sol ti supplico ò bella,
Che di tua mano à me tronchi la vita.
*Me.* Vuoi, ch'io t'vccida?
*Eg.* Si.
*Me.* Perche tu veda,
Che degli antichi amori
Serbo nel seno ancor qualche scintilla,
Eccomi pronta à consolarti à pieno.
Or qual morte t'aggrada?
Brami morir di ferro, o di veleno?
*Eg.* Con questo acuto stile,
Che prostrato a'tuoi piedi
A te presento baldanzoso vmile,





Vieni bella pietosa, aprimi il petto.
Ch'io di tua man suenato,
Di morte ancora adorerò l'aspetto.
*Me.* Sei pur ben risoluto!
*Eg.* Il colpo attendo.
*Me.* Guarda non t'atterrire.
*Eg.* Vn Rè non teme.
*Me.* Egeo à te.
*Eg.* E quando?
*Me.* Ecco i ferro,
*Eg.* Ecco il core,
*Me.* Pronto à ferir,
*Eg.* Pronto à morir.
*Me.* E già la destra à l'inclemenza adatto;
Egeo ti sueno,
*Eg.* Io moro.
*Me.* Ah tu sei matto.
*Eg.* Si parte, e mi deride?
Si parte, e non m'vccide?
Doue, doue fu gisti
Doue lasso sparisti empia spergiura?
Cosi la data fè
Di trafiggermi il cor, ahi si trascura?
O promesse tradite,
O fera, oh empia, oh ria,
Dammi le mie ferite,
Dammi la morte mia;
Perfida ancor non senti
Ancor non torni
Et io viuo
Spiro, e respiro,
L'aure del mio tormento, e del martiro
O promesse tradite,
O fera, oh empia, oh ria,

Dammi le mie ferite,
Dammi la morte mia.

## SCENA SESTA.

*Oreſte ſolo.*

*Or.* FIero amor l'alma tormenta,
Gran martir da geloſia.
L'appetito mi ſpauenta
E la ſete acerba, e ria.
Ma più duro, e più peſante
E ſeruir à donna amante.
Ben ſi vede à ogni momento
Cangia forma in Ciel la Luna,
E legier la piuma, e'l vento,
Sempre varia la fortuna
Ma più lieue, e più incoſtante
E il ceruel di donna amante,
D'Iſifile la bella
A queſta reggia eſplorator men' venni,
Qui di Giaſon vorrei
Hauer ragguagli, e penetrar nouella.
Soſpettoſo è il paeſe,
E chi de'grandi ricerca gli affari
La vita arriſchia à perigliose impreſe,
Son ſolo, e foraſtiero
Mi paleſa l'effigie, e queſto addobbo:
Pria, che ſeruir à donne,
Vorrei diuenir guercio, zoppo, e gobbo.

SCE-



## SCENA SETTIMA.

*Demo, & Oreſte.*

*De.* SOn'qui, che, che, che chiedi,
*Or.* In Colco più non fui,
Alcun qui non conoſco
*De.* Non mi riſponde?
Ah, non m'in te, te, te,
*Or.* A me?
*De.* Te, te.
*Or.* Te, te,
*De.* Ah: non m'intendi?
*Or.* O diſſonanze ſtrane,
Io mi credea, che tu chiamaſſi vn cane.
*De.* Anzi tu me chiamaſti.
*Or.* Io te?
*De.* Tu me.
*Or.* E chi ſei tù,
*De.* No'l vedi?
*Or.* No'l vedo à fè.
*De.* Se Ben mi guarderai
Da rouerſo e da dritto
Sù le mie ſpalle il nome mio ſtà ſcritto
Hor mi conoſci tù?
*Or.* Per gobbo io ti conoſco,
*De.* E Gobbo io ſono
Son gobbo, ſon demo,
Son bello, ſon brauo,

Il mondo m'è schiauo,
Del diauol non temo.
Son vago, grazioso,
Lasciuo amoroso
S'io ballo, s'io canto,
S'io sono la Lira
Ogni dama per me arde, sò, sò,
Sò, sò, so, arde, e sò, sò,

*Or.* E sospira.

*De.* Sò, sò, sò, sò, sò, sò,

*Or.*

*De.* Arde, e sospira

*Or.* Linguaggio curioso.

*De.* Sei troppo, troppo, troppo frettoloso
E se farai del mio parlar strapazzo,
La mia forte brauura,
Saprà spezzarti il ca

*Or.* Oibò,

*De.* Il capo in queste mura,

*Or.* Così si tratta vn forastiero in Colco?

*De.* Che fo, fo, forastiero.
Io dissi, e dissi bene, a che si bada?
Ti sfido metti man per quella spada,

*Or.* Vn buffone è costui, t'acquieta amico
E non voler in corte.

*De.* Che amico, che corte,
Metti mano dich'io,
Or che io sono in furore
Vò duellar, e vò cauarti il core.

*Or.* Perdon ti chieggio, o caro,
La vittoria ti cedo,
Mi ti dono per vinto.
E se troppo parlai, fù mia sciagura.

*De.* Quel che fà la braura.

*Or.*



*Or.* Pietà Signor pietà,

*De.* Perche tù veda,
Che quanto forte, generoso io sono,
Va, va, ch'io ti perdono.

*Or.* Atto da grande.
Mà il ferro omai riponi.

*De.* Ecco il ripongo, e ti dichiaro amico

*Cr.* Or dimmi in cortesia
Conosci tù per sorte

*De.* Ohimè.

*Or.* Che hai?

*De.* Sento, che il mio furore
Non è sfogato à pieno,
Lassati dare vna ferita almeno.

*Or.* Tù manchi di parola.

*De.* Lassati dare vna stoccata sola.

*Or.* Quest'è vn tentarmi.

*De.* Ah ferma,
Sento il sangue acquietato
Parla, ch'io son placato.

*Or.* Lodato il ciel, conosci tu Giasone;

*De.* Che pretendi da, da,
Daranda, daranda, daranda, da lui?

*Or.* Bramo saper se si ritroua in Colco

*De.* Chi ti manda?

*Or.* Il mio zelo à me fù sprone;

*De.* Voi che io ti dica.

*Or.* Di.

*De.* T'ho per spione.

*Or.* Quest'è troppo, tu menti.

*De.* Puh, vn, tanto furore?

*Or.* Fuori ti riuedrò.

*De.* Fermati, senti.

*Or.* Che vorrai dir?

*De.*

De.) Troppo ) ( iracondo ) ( sei
Or.) ( indiscretto )
De. Parlai ( scherzando ) ( perdonarmi
( su'l saldo ) (e tu pētir ti dei
De. Mi pento.
Or. Ti perdono.
De. E di Giasone.
Giuro na, na, na,
Giuro narrar à te gli auuisi interi:
Io di quà parto, e tù per altra via.
E t'aspetto à far pace, à l'o, à l'o,
Lo, lo, à l'o, à l'o,
Or. Ohimè non più, t'ho inteso,
Verrò, và pur, và via.
Vò seguitar costui,
Che semplice, e atterrito
Da la mia bizzaria,
Il tutto mi dirà.
De. torna A l' osteria.

## SCENA OTTAVA.

*Delfa sola.*

Del. VOli il tempo, se sà (loro,
Rotin gli anni fugaci al corso,
Mi rubbi pur l'età
Il fior dal volto, e da le chiome l'oro
Se'n vada à tramontar
La mia bellezza in mar d' eterno oblio
Ma, ch'io lassi d'amar,
No'l farò, no à fè,

Non



Non à fè, no'l farò, non io, non io,
L' amor in giouentù,
E vn prurito nascente, e non ha possa,
Ma da i quaranta in sù
Nel cor s'incarna, e penetra nell'ossa,
Potrà scemarmi ogn'or
Il tempo auaro, la fierezza, e il brio,
Ma ch'io rineghi amor,
Dica pur chi vuol dir, non io, non io.
Ma ne le Regie stanze
Già comparue Giason, volo à Medea,
Vieni, vieni Signora,
Vieni figlia diletta,
Quì parlar li potrai, il passo affretta.

## SCENA NONA.

*Medea Delfa.*

Me. O Dio, Giason arriua, e à me s'inuia
Delfa tù qui mi lassa, (scolti.
Ne permetter, ch'alcun m'osserui, o a-
Del. Obedisco, tu scaltra,
Per conseguir'l sospirato frutto, (tutto
Parla à tempo, opra assai, concludi il

SCE-

## SCENA DECIMA.

*Giasone, e Medea.*

*Gi.* REgina in questo giorno
Giurai passar nel mostruoso ar- } ringo
E per vscir o glorioso, o morto,
Al l'impresa fatal pronto m'acingo.
A te nume di Colco,
Maestosa Medea,
Racomando me stesso,
*Me.* A me?
*Gi.* A te.
*Me.* Non ti conosco.
*Gi.* In Colco
Vn'anno dimorai,
Deuoto t'inchinai;
Mi vedesti, ti vidi,
Ora vn tuo seruo vmil così deridi?
*Me.* Del mio reale ospitio
Le violate mura,
Di nobile Donzella
Il sepelito onore,
De la perfidia tua vanti, e trofei,
Fan, che la regia mente,
D'hauerti conosciuto or si vergogna,
Son questi di Tessaglia i Semidei?
Dimmi perfido, di,
I reali Origlieri
Si rispettan così?
Tù guerriero?

Non



Caualiero?
Non è vero.
Questi delitti tuoi,
Empio negar non puoi;
Viuono in mio poter l'offesa donna,
E la ministra del comun diletto:
Io possiedo i Gemelli,
Che di te partorì la sventurata,
Che al fine in se tornata
Incolpandosi madre
D'illegittima prole,
T'accuserà ti dannerà per padre,
Dimmi perfido, di,
I reali Origlieri
Si rispettan così?
Tu Guerriero?
Caualiero
Non è vero.
*Gi.* Medea?
*Me.* Che vorrai dir?
*Gi.* Ascolta.
*Me.* Taci.
A morir ti disponi,
O quanto io parlerò legge ti sia (ora.
Voglio, ch'in questo luogo, & in quest'
La goduta bellezza
Tu dichiari tua sposa, or che rispondi,
*Gi.* Sito sto.
*Me.* E senza dubbio,
*Gi.* E nobile la Dama?
*Me.* Eguale à te.
*Gi.* Io son figlio di Rè.
*Me.* Eguale à te.
*Gi.* E bella?

*Me*

*Me.* Non lo sai?
*Hi.* Io non la vidi mai.
*Me.* E bella, o per lo men bella si stima:
E se non è, douetti pensarci prima,
Tu qui m'attendi, io con la sposa torno.

## SCENA VNDECIMA.

*Giasone solo.*

*Gi.* I Miei secreti amori
Son palesi à costei?
Ma pur mi sortirà
Veder quella beltà, che m'innamora.
Occhi non v'abbagliate,
Soffrite i raggi suoi,
Tosto vedrete il sol vicino voi;
Ma già torna Medea; Delfa la segue.

## SCENA DVODECIMA.

*Medea, Giasone, e Delfa.*

*Me.* GIasone, è qui la sposa,
Mira come festosa
Tutta, d'amor arde, e sfauilla
La tua Donna amorosa,
Tu ridi? ancor tu ridi ancor indugi
(Ingrato mancatore!)
A dar fe di marito





A chi ti diede il suo virgineo fiore?
Ingrato traditore.
*Gi.* Regina intendo, intendo.
Leggiadro scherzo à fè, fa ciò che vuoi
Che son fauori miei li scherzi tuoi.
*Me.* Che scherzi? che fauori?
*Gi.* Frena qnesti rigori io ben tra l'ombre
Ne i gia dini d'amor colsi le rose,
Ma altrto, & à l'odore
Le ricoatobbi intatte, e rugiadiose
Quesien, che à me presenti
Rose si strapazzate, e si cadenti
Nate trà l'anticaglie, e le rouine,
Non son quelle, o Medea,
Ne io son vso à idolatrar Gabrine:
Delfa di tu che sai
Qual sia stata trà noi
La modestia commune,
Di, se d'amore io ti richiesi mai.
*Del.* Son suanite per me queste fortune.
*Me.* Eh Dio ne gli occhi miei
Fissa gli sguardi tuoi,
Fissati in questo volto,
E scorgerai colei,
Che nel seno real ti tenne accolto:
Giasone, anima, speme, idolo mio;
La tua moglie, il tuo ben, quella son'io
*Gi.* O di gratie adorate
Notitie sospirate,
(si, si, voi siete quelle) serenissime stelle
Io ben vi raffiguro
A quei splendor si viui,
Cõ cui trà l'ombre ancor voi mi feriui
O mia bella Medea,

Mie delitie, mia ſpoſa,
Mia Regina, mia Dea,
Ebro di gioie tante
Immortalato amante,
Conſacro al tuo gran Nume,
Pronto per obedirti,
La fe, la deſtra, il cor, l'alma, e li ſpirtì.

*Me.* O mio core
*Gi.* O mio amore,
*Me.* Ardi tu?
*Gi.* S'io ardo, o Dio?
*Me.)* Ardi pur, o mio ben, ch'ardo anch'io
*Gi.)*
*Me.* Gioie pur fortunate.
*Gi.* Delitie più beate.
*Me.* Non han di queſte mie gli Dei lasù.
*Me.)* Nõ più dolcezze amor n õ più, nõ più.
*Gi.)*

## SCENA DECIMATERZA.

*Delfa ſola.*

*Del.* GOdi, godi
Bella copia,
Che 'l diletto
Tra quei nodi
Si raddoppia;
Leggiadra vſanza, e noua,
Per ritrouar marito
Le Fanciulle oggidì ſi danno à proua;
Eco-



Economia gratioſa,
Politici conſigli,
Prima, che far da ſpoſa,
San far da madre, & alleuar i figli.
Troppo ſoaui i guſti
Amor promette, e dà.
In termin troppo anguſti
Di Donzella l'onor racchiuſo ſtà:
Speri del mar ſpumante
Raccoglier l'onde in ſen,
Chi vuol tener a fren
Femina amante.
Se già febre d'amor
Le fibre m'infettõ,
Vn legiadro amator
Mi ſtrinſe al ſen, & ogni mal ſanõ;
Coſi non feci ingiuria,
A la mia caſtità,
Errai per ſanità,
Non per luſſuria.

## SCENA DECIMAQVARTA.

Scogli, e Capanne sù la Foce d'Ibero.

*Iſifile ſola.*

*Iſ.* LAſſa, che far degg'io? (mio
Ho perduto il mio ben, l'idolo
Che far deg g'io?
Più ſoſtener mi in vita—.

La

La ſperanza non puote,
Ho perſo il mio teſoro;
Infelice, e non moro?
Stillate, o fonti, o riui,
Lagrime di cordoglio
Al pianto mio.
Spirate aure ſpirate,
E al ſuon de' miei ſoſpiri
Accreſcete i reſpiri,
Ho perſo il mio teſoro,
Infelice, e non moro?
Ferma ferma crudele,
Ritorna indietro infido,
Approdate à quel lido
O fugitiue vele.
Quel che con voi portate
El mio cor
La mia vita, il mio deſio,
E Giaſone il mio ben, lo ſpoſo mio.
Fermate dico oh Dio?
Che vanneggio à chi parlo
Oue mi trouo
Sono pur queſte ſpiaggie
su la foce d'Ibero
E pur queſto il ſentiero, (g
Che mi conduſſe al pagliareccio alber
De la Vecchia Gimena,
Che me pietoſa, e i figli miei raccolſe
Non può tardar il mio fedele Oreſte,
A ritornar di Colco. (amat
Per darmi (o Dio) del mio tiranno
O funeſti rapporti, o auuiſo grato.
S'ei non torna mi moro.
S'ei torna, hoimè, s'inoridiſce il core,
Che



Che d'infauſte nouelle
Lo teme apportatore,
Coſi ad vn tempo iſteſſo
Voglio, non voglio,
Bramo, patiento,
E ſempre accoglio
Maggior tormento,
Pena più ria,
E ſol' intendo al fine.
Ch'è l'iſteſſo martir l'anima mia.

## SCENA DECIMA QVINTA

Grotta per l'incanto.

*Medea, choro de Spiriti, e Volano.*

*Med.* DE l'antro magico
Stridenti Cardini
Il varco apritemi.
E trà le tenebre
Del negro Oſpitio
Laſſate me.
Sù l'Ara orribile
Del lago Stigio
I fochi ſplendino,
E sù ne mandino
Fumi, che rurbino
La luce al ſol.
a l'abbruciate glebe (tami
Grã Monarca de l'ombre intento aſcol-
E ſe i dardi d'amor già mai ti punſero
Adempi ò Rè de'ſotterranei popoli,
L'amoroſo deſio, che'l cor mi ſtimola,

E tutto Auerno a la bell'opra vnisca si.
Già questa verga io scoto,
Già percoto
Il suol col piè:
Orridi Demoni,
Spiriti d'Erebo
Volate a me.
Così indarno vi chiamo?
Quai strepiti, quai sibili
Non lascian penetrar nel cieco baratro
Le mie voci terribili?
Da la sabbia di Cocito
Tutta rabbia quà v'inuito,
Al mio soglio,
Qua vi voglio,
A che si tarda più?
Numi Tartarei, sù, sù, sù, sù.
*Vol.* Del gran Duce Tartareo
Le tue voci, o Medea gli arbitrij legano
E i numi Inferni à cenni tuoi si piegano
Pluto tue voci vdi
In questo cerchio d'or
Si racchiude valor,
Che di Giasone il cor
Armerà questo di.
*Me.* Si, si, si, si
Vincerà
Il mio Re
A suo prò
Deità
Di là giù
Pugnerà;
Si, si, si,
Vincerà,
Vincerà.





# ATTO SECONDO

## SCENA PRIMA,

Scogli, e Capanne.

*Isifile, & Alinda.*

*Is.* O Reste ancor non giunge,
E pur ogni momento punge
Accresce 'l mio tormento, e 'l cor mi
Vanne mia fida ancella,
Vanne al porto vicino. (na,
Richiedi ogni Nocchier, ch'iui soggior-

Se ancor da Colco il fido Oreſte torn
Io tra'l ſolingo orrore
Compagna reſterò del mio dolore,
*Al.* Per proua io sò, (leno
Che infonde amor nell' alme aſpro v
Ma il duol che m'accorò
In breue io ſeppi licentiar dal ſeno,
E con ingegno ſcaltro (tr
S'io perſi vn vago, mi ſpaſſai con l' al
Chi s'inuaghì (ſciut
D'vn ſol amor, mai ſtà con gl'occhi a
L'apportator del dì
S'ammira più, perche riſplende a tutti
Chi d'vn ſol ſi contenta,
Pena aſſai, nulla gode, e ſempre ſtenta.
Vado di volo al porto:
Le mie fide ragioni
Somminiſtrano a te pace, e conforto,
Preſto s'imbianca vn crine,
Volano le ſtagioni,
E mancheranti al fine
Gli anni di giouentù, non i Giaſoni.
*Iſ.* Alinda troppo vana
Seconda il genio, è la ſua voglia inſana
Hoimè non poſſo più,
Par che manchin li ſpirti,
Manca l'anima al ſeno,
Vacilla il piè, e a forza di ſtanchezza
Trabocca sù 'l terreno.
Penſieri venite
In ſeno al ripoſo
Ch' il fato odioſo
Col ſonno addolcite
Mie i lumi dormite.

SCE-



## SCENA SECONDA.

*Oreſte, e Iſifile.*

IO pur ti tocco, o Lido,
Io pur ti baccio, o Terra,
Ne temo d'auſtro infido
Orridi ſoffi, o procelloſa guerra;
Onde vi riueriſco.
Venti mi raccomando,
Nettuno, addio, ſta ſano,
Amici come prima,
Ma però da lontano,
In vn Regno incoſtante;
Sour'vn ſuolo, che ondeggia,
In caſa, che galleggia
Mai più Oreſte poſerà le piante;
Ma temp' è, che ad Iſifile ritorni, (do
Nella capanna al certo; ohimè che ve
Diſteſa sù quei mirti
L'infelice mi ſembra,
Priua di moto, e ſpirti?
Morta, o viua, che ſia;
M'accoſto alla figura;
Morti di quella ſorte
Non mi fanno paura,
Sento il core che batte,
Affannata reſpira,
E trà l'amore, e l'ira
Fantaſtica combatte.

*Iſifile Sognando.*

*Iſ.* Crudel tu parti (o Dio)

*Or.* Son qui da te cor mio.
*Is.* Da me?
*Or.* Da te,
*Is.* Mi lascerai?
*Or.* Mai, mai,
*Is.* Se tu mi lasci, io moro,
*Or.* Non dubitar ti adoro,
*Is.* Accostati, se vuoi.
*Or.* Ma s'io ti bacio poi?
*Is.* O quanto goderei.
*Or.* Mi tenta pur costei.
*Is.* Tu torni al mar crudele
*Or.* Si, si gonfian le vele:
*Is.* E l'onormio dou'è?
*Or.* Io non l'hebbi a la fe;
*Is.* Si, si, statti con me.
*Or.* Torna a quietarsi
Vaghi labbri scoloriti,
Bella bocca pallidetta,
Che sei tutta vezzosetta,
E sognando a i baci inuiti.
M'allettasti, io non fui sordo,
Or per te manco, e languisco,
S'io ti bacio troppo ardisco,
Se no'l fò, son vn balordo
Son risoluto al fin, baciar la voglio.
E se mai si risà
Furto cosi legiadro,
Mi scuserò con dire,
Che la commodità mi fece ladro;
Or và ben destro Oreste
Guarda non la suegliare;
Caro volto diuino,
*Is.* Doue parti, o tiranno?





*Or.* Buona notte, e buon'anno.
*Is.* Sai pur, ch' io mi consumo.
*Or.* Il bacio è andato in fumo.
Non mi vedi, o Signora
Non mi conosci più?
*Is.* Oreste sei pur tù,
Perche non mi suegliasti.
*Or.* Tu perche ti destasti.
*Is.* Dimmi, che fà Giason è viuo, o morto;
Vuol, ch'io l'attenda, o parta?
Risponde a bocca, o in carta!
Mi conserua la fè?
O si scordò di me?
Mi disprezza, o mi adora?
Vuol ch'io viua, ò ch'io mora?
*Or.* Tanti interrogatorij?
Per rispondere a tutti
Ci vorrebbe vna mandra di Dottori,
Poche parole, e buone,
Datti pace, o Signora,
Più non t'ama Giasone.
*Is.* Saldo mio core, con Giason parlasti?
*Or.* A pena a Colco giunto;
Di beltà non veduta,
Sol trà l'ombre goduta,
Giason diuenne amante.
Fatto d'amor guerriero,
Tra i piacer s'abbandona,
Del proprio honor non cura; (ro.
Pensa, se a quel d'altrui volge il pensie-
*Is.* Non hai di più da dirmi?
*Or.* E ti par poco? Hor odi
E s'ei conquista la dorata pelle,
Per andarne a Corinto

Dourà per queſta foce
Trà poch' hore paſſar d' Argo la Naue,
Parlar tu li potrai
Qui forſi auanti ſera
Seco ti ſfogherai, forſi chi sà.
Spera Signora, ſpera.
*If.* E che ſperar poſs'io,
Se dentro a queſto ſeno
L'anima, o Dio vien meno;
Se per tante ferite
Son li ſpirti abbattuti,
Le potenze ſmarite,
Speranze fuggite,
Sparite
Da me,
Il cor, ch'è già morto,
Del voſtro conforto
Capace non è;
Ma ſe pur quà giungeſſe
Il perfido incoſtante,
Chi sà, che rimirando
Il mio real ſembiante,
Da la pietà commoſſo
Da la giuſtitia vinto,
Non procuri l'emenda.
Non ritorni in ſe ſteſſo, e à me ſi renda;
Oh ſperanze infelici
Ancor mi luſingate, ancora ſpero?
E ſon ſi diſperata,
Che infin potermi diſperar diſpero:
Moſtruoſi flagelli,
Portentoſi martiri,
Miracoloſi affanni
S'inuentano a miei danni

Giù



Giù ne i Regni di Dite,
Speranze fuggite,
Sparite
Da me,
Il cor, ch'è già morto
Del voſtro conforto
Capace non è;
Ma che vanneggio, o miſera?
Che ſperanze, che morte?
Che conforti, che core?
Che martiri. che affanni?
A la mente reale
Minacciano rouina?
Son diſperata ſi, ma ſon Regina.
Già sù l'ali al deſio
Verſo il nemico ſuolo,
Auida di vendetta,
Rouinoſa m'inuio.
Già le marine ſpume.
Io fendo, e l'onde ſolco;
Mora il perfido mora, a Colco, a Colco.

## SCENA TERZA.

Anfiteatro, e Caſtello, ou'è il Laberinto.

*Medea, Giaſone, e Delfa.*

*Me.* ECco il Fatal Caſtello, (nello
Qui ti conſegno l' incantato a-
In cui ſtaſſi riſtretto

Il Guerriero folletto,
Ti lasso
*Gi.* Mi lassi?
*Me.* Mia vita,
*Gi.* Gradita
*Me.*) Mio amor
*Gi.* )
*Gi.* ( Ma parte ) con te
*Me.*( Ma resta )
*Gi.* ( Questo spirto, )
*Me.*( Quest' alma, ) e questo cor

## SCENA QVARTA.

*Giasone solo.*

*Gi.* QVal' ardir, qual valore
Per le fibre mi scorre?
Queste nuoue potenze
Da Medea riconosco, à l'armi, à l'armi.
O dell'orrido cerchio
Del fatal laberinto,
Mostri, belue, e custodi
Del Tessalo Giason le voci vdite;
Queste ferrate porte
Al mio passaggio obbedienti aprite,
O ch'io le sbarro, e vi disfido a morte.
Ma qual per entro al tenebroso chiostro
Appare ò Drago, o Mostro?
Nel tuo nome, o Medea,
Ne l'oscuro serraglio
Già mi auento, mi scaglio.

SCE-



## SCENA QVINTA.

*Medea, e Delfa.*

*Me.* GIasone; o Dio, Giasone
Oue ne vai mio sposo?
*Del.* Ancor pauenti?
*Me.* Temo sempre che mi fugga
Il mio sposo idolatrato
Sò ch' ha l' ali il Dio bendato
E leggier come le piume
Che non hà stabilità volante nume.
*Del.* E non sai qual virtude (de.
Quel tuo magico cerchio in se racciu-
Figlia sgombra il timore,
Se gli desti l' Anel, saluo è l' honore.
*Me.* Infinito e'l valor dell'arte mia.
Ma pur anco nel seno,
Prouo infinito ardor, e gelosia.
*Del.* Gelosia, e di che?
Forse la dentro viue dama leggiadra.
Deh partiamo, o Signora.
*Me.* Voglio attender il fin.
*Del.* Darai sospetto.
*Me.* Di che?
*Del.* De l'honor tuo.
*Me.* Non mi dichiaro sposa?
*Del.* E madre ancora.
*Me* Ma già torna Giason.
*Dol.* Ercole il vide, e passa entro le mura.

*Me.* Del ſacro dorſo è adorno,
La vittoria è ſicura.

## SCENA SESTA.

*Medea, Giaſone, Delfa, & Ercole.*

*Me.* SEi ferito ò mio ben?
*Gi.* SNò mia vita,
Sotto gli auſpicij tuoi i moſtri eſtinſi
Mi fei ſignor de l'aureo Vello, e vinſi,
*Er.* Giaſon vinceſti il Vello,
Godo del tuo trionfo,
Ma già ſolleua il popolar tumulto
Contro di te vn inuidioſo grido,
Non è tempo d'indugio, al lido, al lido.
*Gi.* Vicino e 'l loco, andiamo,
Queſta ſanguinea ſpada,
Al mio paſſaggio affrancherà la ſtrada.
*Viene Demo oſſeruando.*
*Gi.* Medea.
*Me.* Giaſone.
*Gi.* Io parto.
*Me.* E doue?
*Gi.* A Corinto,
*Me.* Ti ſeguo.
*Gi.* E i noſtri figli?
*Me.* Son cuſtoditi a pieno.
*Gi.* Che dirà il genitor?
*Me.* Son col marito.
*Gi.* La patria?
*Me.* Non vi penſo.





*Gi.* Il Regno?
*Me.* Non lo curo.
*Gi.* Vaſſalli?
*Me.* Non l'apprezzo
*Gi.* O mio teſoro.
*Me.* E ſe non vengo io moro.
*Gi.* Vieni, e viui mia vita,
*Me.* O felice partita.
*Gi.* Cara fuga ſoaue.
*Me.* A la naue, a la naue.
*Gi.* Cara fuga ſoaue.

## SCENA SETTIMA.

*Demo, & Egeo.*

*De.* AA la naue, a la naue?
Medea, Giaſon s'abbracciano?
E per gire à Corinto
Si partono, ſi fuggono, s'imbarcano?
O ſuenturato Egeo,
Pouero mio Signor miſero Rè,
Chi m'è l'inſegna, ohimè, dou'è, dou'è?
Vado di quà, nò:
Meglio è di là;
Ma forſe sì,
Vado di quà, ma ſe;
Di quà lo trouo à fè;
Oimè, di quà, di là, di là, di quà.
Io non ne poſſo più,
Tra 'l dubbio, e trà 'l tormento
Sudato mi ripoſo, e mi fò vento.

Con arti, e con lusinghe
Donne se vi pensate
Di farmi innamorar; voi v'ingannate,
Voi v'ingannate à fè,
Queste bellezze mie voglio per me;
Se ben penare
Languire,
Morire
Crepare,
Io vi vedrò,
Mai m'innamorerò,
Nò, nò, nò, nò,
Non lo sperate à fè,
Queste bellezze mie voglio per me:
Con vostri finti vezzi
Donne se tentarete
Di incatenarmi il cor, non lo credete;
Non lo credete già, (ta,
Hò fatto voto al Ciel di ca,ca,ca,casti-
Se ben penare,
Languire,
Motire,
Crepare
Io vi vedrò,
Io mai, m'innamorarò
Nò, nò, nò, nò, nò, nò,
Non lo sperate già,
Hò fatto voto al Ciel di ca, ca, castità.
Oh, oh; stò ben così,
Egeo, Egeo, Egeo,
Vuoi gli auuisi? son qui,

*Eg.* Mi chiami?

*De.* Oh Signor sì;
Strane nuoue Signore,

Fu-



Fughe, assassinamenti, arme, e rumore

*Eg.* Di tosto chi fuggi?

*De.* Medea, co, con,

*Eg.* Che?

*De.* Medea co, co, co,

*Eg.* Segui,

*De.* Medea co, con,

*Eg.* O Dio con chi?

*De.* Con Giason si fuggì,

*Eg.* Oimè.

*De.* E con fuga soaue
Van gridando abbracciati,
A la naue, à la naue,

*Eg.* E verso doue andranno

*De.* S'imbarcano per co,
Co co, per co, co, co,

*Eg.* Per Coimbria?

*De.* Nò per, co, co, co, co,

*Eg.* Per Coralto

*De.* Oibò, per co, co, co, co,

*Eg.* Per Corinto

*De.* Ah, ah, o bene, o bene,
Mi cauasti di pene,

*Eg.* Or ecco la cagione,
Perche Medea n'abborre, ama Giasone;
Oh Dio son morto: tu seguì i mie passi
E in picciola barchetta
Seguiamo i fugitiui,
Alto decreto eterno,
Vuol ch'io segua Medea fin ne l'inferno

*De.* A l'inferno a fè non vò,
Io dal fuoco ogn' or m'ar, m'ar, m'ar,
Se da lungi lo vedrò, (m'arretro
Io ti pianto a la por, à la por, a la por-

ta

ta, e torno indietro.

## SCENA OTTAVA

Boſco, e Mare aperto.

*Oreſte, & Alinda.*

*Or.* PEr ritrouar ſuo onore,
Benche s'oſcuri il Cielo, e'l mar
Hà ſtabilito di varcar'a Colco, (adiri
L'agitata Regina.
Nauiganti Nocchieri,
Vn vaſcello per Colco, ah non Vdite?
*Al.* Amore,
Onore, Lontananza, e Geloſia,
Sono i quattro Elementi,
Che producon tal'or morte, o pazzia,
*Or.* Sai ch'io t'amo Alinda a fè,
Ma non ti creder già,
Ch'io deliri per tè,
Sai, che io t'amo Alinda a fè.
*Al.* Sai, ch'io t'amo, e t'amerò,
Ma ſe mi laſci vn dì,
Io non impazzirò;
Sai, ch'io t'amo, e t'amerò.
*Or.* Il tuo bello adorerò
*Al.* Sempre al fianco ti ſtarò.
*or.* )
*Al.*) Ma, ch'io per te vaneggi, ò queſto nō

Queſto è il vero ) goder,
) piacer.

Che



Che sbandì l'affanno e'l duol.
Si goda cosi: Impazzi, chi vuol.

## SCENA NONA.

*Demo, & Oreſte.*

*De.* SOccorſo, aiuto, olà
Io moro, oime pie pie pie pietà
*Or.* Qual voce verſo il Lito
Mi feriſce l'vdito?
*De.* O onde ſcelerate,
Così m'aſſaſſinate,
*Or.* Rinforzano le ſtrida,
Ma già compartue vn nuotatore à terra
*De.* Ohimè ſon morto, ohimè, me me (meſchino.
*Or.* E chi ſei tù?
*De.* No'l vedi?
Son vn morto, che tremo,
Vn'auanzo de'peſci, ombra di Demo,
*Or.* E Demo a fè: Non mi conoſci?
*De.* No.
*Or.* Apri ben gli occhi.
*De.* E come? s'io non gli hò.
Vn Tonno, vn Storione,
Gli mangiaron poc'anzi a colazione,
Mà ſtà, ſtacco le ciglia, e vedo, e vedo,
Il Cielo, e queſte ville,
Intatte hò le pupille:
Oreſte, Oreſte mio? doue ti veggio?
*Or.* Et io doue ti trouo? (peggio.
*De.* In ſtato tal, che ſtar non poſſo pè, pè,

*Or.*

*Or.* Come giungesti quà?
*De.* Il Rè d'Atene, il mio Padron Egeo,
(Che sia pur maledetto)
Perseguir d'Argo la famosa Naue,
In picciolo legnetto,
Meco si pose a suo deliri intento,
Il mar la pioggia, la fo, fo, fo, for.
*Or.* E quando mai?
*De.* La fortuna, e'l vento.
Al fondo hor mi mandaua.
Et hora insino al Ciel mi sol, mi sol,
Mi sol, mi sol, mi sol.
*Or.* Fa, re,
*De.* Ni sol, mi sol,
*Or.* Fa, re, mi fa,
*De.* Mi sol, mi sol,
*Or.* O che musica braua,
*De.* Et ora insino al Ciel mi solleuaua,
Io mi ridussi al fine
Insuppato ne l'acque,
Senza remo, o timone,
Indi come al ciel piacque,
Vrtò l'angusta barca in vn scoglione,
Si ruppe, si spezzò
Egeo per l'onde andò,
S'affondò s'an, s'an,
*Or.* S'annegò
*De.* S'an, s'an, s'an, s'an,
*Or.* ) S'annegò.
*De* )
*Or.* E tu, se così fai.
Ne gl'intoppi del dir t'annegherai.
*De.* Io da l'onde sbattuto.
Dopò hauer là be,





La be, la be, la be,
*Or.* La bella traditora,
*De* Che m'hà rubato il cor
Co'l guardo m'innamora,
E mi fà stà di fuor.
*Or.* La bella traditora
*De.* Dopò hauer la beuuta,
Lo spirito nel mar lasciai disciolto,
Poscia sù queste arene
Il cadauere mio giunse insepolto,
*Or.* Gentil vmor, hor dimmi
Partì la naue d'Argo?
*De.* Partì con la mal'ora, e Giason seco.
*Or.* Già vicina si scorge,
A Isifile men'vado a dar nouelle;
Tu meco vieni; e a ristorar tuoi danni,
Ti darò foco, e panni,
*De.* In eterno obligato
Sono a tanta pietà,
Sentimi il polso già
M'ha la febbre assaltato.
*Or.* Hanno la febbre i morti?
*De.* Sono vn morto ammalato, oimè, oimè
*Or.* Che hai, che fù, che è?
*De.* Che spauento, che pe, pe, pe, pena,
*Or.* E che che senti.
*De.* Sento guizzarmi in pancia vna balena.

## SCENA DECIMA.

*Giasone, Medea, Besso, Ercole con gli Argonauti, Coro di Soldati, e Coro di Marinari.*

Gi. SCendi, bella
Vieni al porto.
Me. Cara stella. Quì n'hà scorto
Gi. Non è molesta l'ira del mar.
Me. Fiera tempesta Placid'appar,
Gi. Il terreno tutto è ameno
Me. E diuina la marina.
Gi.) Oue (Medea i raggi suoi ) diffonde
Me. Giason i suoi splendor )
Vago è'l suol, ride il ciel, brillano l'onde
Er. Giason di tue vittorie
D' eternità nel tem pio.
Già vedo registrate alte memorie
Ma vorrei con tua pace
Vederti trionfar Maschio Soldato
Non sempre effeminato
Gi. Qual hor
Me. Taci mia vita, Ercole si è scordato
Che di amor le passioni
Fan gl'Ercoli filar, non li Giasoni
Er. Rimanete felici
Parto à trouar albergo ite felici.

SCE-



## SCENA VNDECIMA.

*Besso, & Alinda.*

Al. QVanti soldati, o quanti (amanti.
Allegrezza, allegrezza, o donne
Gradite tempeste
Procelle adorate,
Che quà ne spingeste
Le merci più grate,
Per vostra pietate
Mia gioia s'auanza,
Al vostro tempestar vien l'abbondanza
Quanti soldati, o quanti,
Allegrezza, allegrezza, o donne amanti.
Be. Per fare in terra vn picciol Paradiso,
Ti diè natura, o bella. (viso.
Oro al crin, stelle a gli occhi, e rose al
Al. Per far vn huom tutto robusto, e fiero
Ti diè natura in sorte,
Duro il pel, fosco il fronte; e'l guardo
Be. Dimmi, dimmi chi sei (nero.
Tù, che si bella sembri a gli occhi miei
Al. Io son vn'infelice
Mal prouista d'amante
Che con affanno inusitato, e nuouo,
Bramo assai, sempre cerco, e nulla trouo
Be. Vedemi, e qual io sono,
Purche tu non mi sdegni,
La mia fede, il mio amor tutto ti dono.
Al. Lascia, ch'io ben ti squadri.

Tù

Tù nõ mi ſpiaci à fe gli occhi ſon ladri.
*Be.* Ma i lumi tuoi diuini.
Se chiami ladri i miei, ſon aſſaſſini,
*Al.* Eſſer amante mio dunque voi tù,
*Be.* Riſpondo vn sì, ſenza penſarci più.
*Al.* Il tuo meſtier qual'è?
*Be.* Soldato io ſono.
*Al.* Tu ſoldato? ah, ah
Oimè queſto tuo dir rider mi fà.
*Be.* Perche ridi così?
*Al.* Tu ſoldato?
*Be.* Io sì.
*Al.* Dou'e il volto sfregiato?
Dou'hai manco vn orecchio?
Dou'è vn fianco ſtroppiato?
Dou'è vna man reciſa?
Oimè non lo dir più ſcoppio di riſa.
*Be.* Dunque non ti raſſembra
Soldato vno, che intere habbia le mem-
*Al.* Il buon ſoldato deue (bra?
Portar qualche notabil contraſegno,
Almen vn braccio in pezzi, (gno:
Vn'occhio di criſtallo, o vn piè di le-
Ma doue, doue vai?
*Be.* Già che così non pare;
Ch'io ſia ſtato a la guerra,
Vado a farmi ſtroppiare.
*Al.* No, già che tutto ſei, tutto ti voglio;
Ma quanto più ti gradirebbe il core,
Se tu foſſi vn buon muſico cantore.
*Be.* Muſico? l'arte mia
E il canto, e l'armonia.
*Al.* Tanto più mi ſei caro
Ma sù qual voci canti, & in qual tuono

*Be.*



*Be.* Non mi ſenti al parlar ſopranoio ſono
*Al.* Soprano?
*Be.* Si perche?
*Al.* Non ſei caſtrato già?
*Be.* Non ſono a fe.
*Al.* Non più guerra non più, non più furo-
Due cori amati, amanti, (re
Tra vezzi, trà canti
Diſpenſino l'hore
*Be.)* Non più guerra, nõ più trionfi amore
*Al.)*
*Be.* Non più trõba, o tãbur, nõ più rumore
In amoroſe paci,
Al ſuono de'baci
Rallegriſi il core.
*Al.)* Nõ più tromba, o tãbur, amore, amore
*Be.)*

## SCENA DECIMATERZA.

*Oreſte, Giaſone, Medea, Beſſo, e Coro di Soldati.*

*Or.* Iſifile, ſignor, quella, che in Lenno.
*Gi.* Ohimè.
*Or.* (Tu ben m'intendi)
Ti ricerca, e ti prega,
Che tu l'aſcolti, e quà s'inuia.
*Gi.* Hò inteſo.

Sì

Si, sì, ci riuederemo, Oreste addio:
Andiam mia vita.
*Me.* Altro
Non rispondi a costui?
*Gi.* Che strano incontro,
Basta così, partiam ti prego,
*Or.* Ah Sire
Sentila per pietà.
*Gi.* Si, si la sentirò, partiam Regina?
*Me.* Gelosia non m'vccidere: Giasone
Se neghi d'ascoltar Dama, che prega
Certo sarai di scortesia notato:
Sentila.
*Gi.* Come vuoi.
*Me.* Almen per non far torto
Al messaggiero accorto;
Torna alla tua Signora,
E dilli pur, che quì Giason l'attende
*Or.* Vado signore?
*Gi.* Obbedisci.
*Or.* Volo.
*G.* Come sei curiosa.
*Me.* Eh Dio son morta.
*Gi.* Chi ti vccide
*Me.* Gelosia.
*Gi.* Gelosia di che.
*Me.* De dimmi chi è costei
Che così ardita il messaggier t'inuia.
*Gi.* (Conuien prender partito)
E vna matta leggiadra.
Che nel passar da Colco in Lenno io vidi
Questa, ouunque dimora.
Linguacciuta arrogante.
(Come vedesti) i passaggieri affronta,
Per



Per dar pastura a l'vmor suo peccante.
*Me.* Qual sorte di follia
Li stemperò l'ingegno?
*Gi.* Ascolta, e ridi Vigilante procura.
D'ogni donna, che giunga a questi lidi
Intendere i costumi, & i successi:
Sù quei fissa la mente.
Machina e crede al fine,
Che gli accidenti altrui, o buoni, o rei
Siano incontrati a lei,
E così forte imprime
L'altrui passioni entro la propria idea,
Ch'or s'allegra, or si duole, or ride, or piange
Or s'vmilia, or s'adira,
Conforme a la cagion, per cui delira.
*Me.* Gentil follia, vorrò vederne il vero.

## SCENA DECIMAQVARTA.

*Isifile, Medea, e Giasone.*

*Is.* OH Dio, ecco Giasone
Con la beltà gradita,
Spirti non mi lasciate,
Simuliamo lo sdegno: amore aita.
*Me,* A te ne vien.
*Gi.* Vaghi discorsi attendi.
*Is.* Se trà i mesti pallori
Del funesto sembiante,
Simulacro di morte,
Non riconosci a pieno

La tua diletta amante,
L'adorata conſorte,
In queſto pianto almeno, (mi
Che verſan gl'occhi in due dolenti fiu-
D'Iſifile infelicè,
Che abbandonata langue
Riconoſci ò Giaſon l'anima, e'l ſangue
*Gi.* (Secondiamo l'vmore)
Frena bella languente
Frena queſti dolori, e nel mio ſeno
Torna a goder i ſoſpirati amori,
*Iſ.* O dolcezze, o teſori,
Laſſa dunque coſtei,
E tutto a me ti rendi, anima mia.
*Me.* Che bizarra pazzia,
Ah, giouine gentil, non ti ſia graue,
Narrarmi del tuo duol l'alta cagione
Dimmi, amaſti Giaſone?
*Iſ.* Più dell'anima mia.
*Me.* Ti corriſpoſe;
*Iſ.* M'adorò.
*Me.* Che riſpondi Giaſon?
*Gi.* Ciò che gl'aggrada;
*Iſ.* Forſe vero non fù?
*Gi.* Ciò, che tu narri, e vero.
Prouai trà cari affetti
Scambieuoli diletti (o bel penſiero)
*Iſ.* E trà i diletti al fine,
(Ah non ſi può celar fallo ſi graue)
Grauida mi laſciaſti.
*Gi.* Sentirai di più belle.
*Me.* E partoriſti?
*Iſ.* E quaſi.
*Me.* Come dire?





*Iſ.* Maſchia gemella prole.
In vn ſol parto à la luce io diedi.
*Me.* Et or, che penſi far?
*Iſ.* Seguir Giaſone,
*Me.* E laſcerai il tuo natio terreno?
*Iſ.* Quant'è ch' abbandonai la Patria, e'l (Regno
*Me.* Dunque Regina ſei? (Regno
*Iſ.* Odi nouelle,
*Me.* Più che pazza è coſtei.
*Gi.* Io già te'l diſſi,
E Regina per certo
Di gran nome, e di merto.
*Me.* Mi perdoni la voſtra Maeſtà,
*Iſ.* Se per ſcherzo m'onori.
Donna di cui non sò lo ſtato, o'l nome
Bẽche racchiuſa in queſt'vmili ſpoglie
Ti moſtrerò con tua vergogna eterna,
Ch'io ſon Regina, e di Giaſon la moglie
Giaſon, ſon tua, ſei mio,
Laſſa queſta vagante.
Ritorna à queſto ſen marito, e amante.
*Gi.* Non temer di mia fede,
Prendi il camin, che toſto
Ou'è tirato il cor, verranne il piede.
*Iſ.* Ch'io ti laſci mai più, e vanità,
Mio ben di quà, di quà.
*Me.* Ah ſignora, ah ſignora,
Gẽtil'è il voſtro vmor vago lo ſcherzo
Ma non conuien pregiudicare al terzo.
*Iſ.* Quai ſcherzi vai ſognando
Importuna, indiſcreta
Diſoneſta arrogante,
Impertinente ardita,
Inſolente, impazzita.

*Me.* Così va detto appunto
*Is.* Giasone è il mio consorte,
Ne l'anima mi offende
Chi me'l toglie, o contende,
Et io lo sfido a morte.
*Me.* Così bizzara ? io la disfida accetto,
Quà ci vedrem con l'armi
Partiam, hoimè che riso, o mio diletto.
*Is.* Partir senza di me coppia nemica ?
Indietro traditor, torna impudica.
*Gi.* Raffrenate costei; partiam, o cara.
*Is.* Indietro, o rea canaglia.
Arrestar Regie membra
Non è forza, che vaglia; ancor tentate,
Anime scelerate ?
Destateui o sensi
Risuegliati honore
Si fugga la vita
S'incontri la morte
E solo si pensi
Al ira, al furore
Destateui o sensi,
Risuegliati honore,
Destateui o sensi,
S'atterri, s'vccida
L'indegno Giasone
Ch'a vn Rè traditore,
Pietà non conuiensi,
Risuegliati honore,
Destateui o sensi.





# INTERMEDIO.

*Satiro, & Amore.*

*Sat.* Ove ne vai fanciullo, (anz
Se tù cerchi Giason, quiui poci;
Con la sua vaga Dea,
Con l'amata Medea
Libero da gl'insulti
Di Scilla, e di Cariddi
Scherzar l'vdij, e festeggiar lo viddi.
*Am.* Già ferito è Giason dall'arco mio,
Vn rustico animal
Oggi ferir vogl'io
Con questo acuto stral.
*Sat.* Non t'affannare Amor,
Tù getti saette
Se voi ferirmi il cor,
Tra vaghi è molli erbette
Chi gode libertà
Delle catene tue timor non hà.
*Am.* Alla proua, alla proua
*Sat.* Parti fuggi, o ch' io t'vccido.
*Am.* Delle grandezze tue mi burlo, e rido.
*Sat.* E che sì;
*Am* E che nò.
*Sat.* Vn'alato Guerrier vincer non sò
*Am.* Ei Satiro cù, cù.
*Sat.* O s'io vengo la sù.
Benche priuo di tral, e di Carcasso,
Farem fiera battaglia,

Tù con Dardi di acciaro, & io di ſaſſo.
*Am.* Ei Satiro cù, cù,
*Sat.* Soffrir non voglio più.
*Satiro tira vn Saſſo.*
(ngo
*Am.* Contro vn bambin, coſi ti volgi inde-
Ma ſe fanciullo io ſono, horhor verrãno
A tuo danno, e mia difeſa
Arcier più grandi, à ſuperar l'impreſa.
*Amore vola in Cielo, e eſcano ſette Amori grandi.*
*Sat.* hoimè, hoimè,
Queſta ſorte d' Amor
Mi feriran la teſta, e non il cor.

*Ballano li Amori grandi.*





# ATTO TERZO

## SCENA PRIMA,

Giardino.

*Medea, e Giaſone.*

*Me.* SOtto 'l tremulo ciel di queſte frondi
Intorno a cui s'aggira
D'aure ſoaui vn'odorato nembo.
Poſa ò mia vita alla tua vita ingrembo
*Gi.* Dunque tra fiori, e frondi
*Me.* Simulacri di fede, e de la ſpeme

Adorata Medea)
2. Adorato Giaſ. ) poſiamo inſieme,
*Me.* Dormi ſtanco Giaſone.
E del mio cor, che gli occhi tuoi rapiro
Sian le palpebre tue cara prigione.
*Gi.* Dormi, ch' io dormo, o bella.
E mentre i ſenſi miei conſegno al ſonno
Oggi per te Giaſon vantar ſi puole
D'hauer l'alma trà l'ombre, e in brac-
*Me.* Mio ben che ſognerai? (cio il ſole
*Gi.* I tuoi celeſti rai, e tu mia vita?
*Me.* Tua bellezza infinita.
*Gi.* Placidiſsimo ſonno.
*Me.* Ch'in grembo de le larue al ciel n'in-
Adoriamoci in ſogno anima mia. (uia.

## SCENA SECONDA

*Medea, Giaſone, & Oreſte.*

*Or.* ADoriamoci in ſogno anima mia.
Gentil diſcorſo è queſto,
Ma pazzo è ben chi non intende il reſto
Qua l'inuidioſa guerra
Proua l'anima mia,
Veder dui ſoli addormentati in terra.
Non è più bel piacer,
Quanto in ſogno goder
Chi ſi deſia,
Gioir in fantaſia
Con l'adorata amica,
Riſparmia a quel, che ſogna,
Il peccato, la ſpeſa, e la fatica.

SCE-



## SCENA TERZA.

*Iſifile, Giaſone, e Medea.*

*Iſ.* IL porto, il lido, il pian, la valle, monte;
Per ritrouar Giaſone in van traſcorſi,
Onde ſtanca anelante,
Trà gl'odorati orror del boſco ameno
Vengo a poſar l'affaticate piante;
Chi sà, che in queſta parte
L'empio fellon non giunga,
E con la vaga ſua. Oime, che veggio?
Dormono i traditori,
Non più dormir, non più,
Breui ſonni, e leggier dorme vn ladrone
Riſuegliati, sù, sù Giaſon, Giaſone.
*Gi.* Chi chi mi ſueglia chi?
*Iſ.* Suegliati io così voglio.
*Gi.* Con tanto orgoglio, e chi ſei tù?
*Iſ.* Non mi conoſci più,
*Gi.* Iſifile?
*Iſ.* Giaſon;
*Gi.* Deh taci o cara,
*Iſ.* Io cara? E a chi?
*Gi.* A me.
*Iſ.* Menti ſpergiuro,
*Gi.* Se ſi ſueglia Medea morto ſon'io.
*Me.* Con l'amata Giaſone:
*Gi.* In fin, che voi da me?
*Iſ.* L'honor che mi rubaſti,

*Gi.* Te'l renderò,
*Is.* Ma quando?
*Gi.* Tosto n'haurai da mè segni veraci,
Torna a l'albergo, iui m'attendi, e taci,
*Is.* Ne partir ne tacere
Ne fidarmi di te perfido voglio,
*Gi.* Oh quant'io temo.
Isifile vn Regnante,
(Simular mi conuien per minor male)
Nasce guerriero, e poi diuenta amante:
Or che del Vello d'oro,
Superata ho l'impresa,
Doppo breue ristoro, à te sua sfera.
Volerà il foco di quest'alma accesa.
E dal core, e dal petto,
Ti giuro o mia gradita,
Di licentiar ogni straniero affetto.
*Is.* Deuo però partire?
*Gi.* Si, se brami gioire,
*Is.* Partirò se mi dai,
*Gi.* E che?
*Is.* D'amor vn pegno, *Gi.* E quale?
*Is.* Vn casto abbracciamento maritale.
*Gi.* Giusta richiesta, or prendi,
*Is.* O caro, o caro, o mio,
*Gi.* Ormait'acquieta
*Is.* E pur ti stringo, oh Dio,
*Gi.* Il pianto affrena.
*Is.* Mia gioia sospirata.
*Gi.* Mia bellezza
O tù sei risuegliata?
*Me.* Non vi turbate nò coppia felice,
Vezzeggiate pur lieti
In grembo delle gratie, e degli amori





Vostri affetti secreti
Cosi grati soggiorni
Conturbar non vorrò.
Se bramate, ch'io torni
A dormir tornerò.
*Gi.* Medea?
*Me.* Bando a li schèrzi;
Troppo sò troppo intesi,
Ascolta traditor, Regina attendi
Trionfi omai doppo angosciosa guerra,
Di regia dama il calpestato honore
E in vnir sestra a destra, e core a core.
Nodo ordito nel ciel stringasi in terra.
*Is.* O celesti fauor grazie diuine,
Questo decreto sol, donna reale.
Era bastante a indiademarti il crine.
*Gi.* Dourò dunque, o Medea.
*Me.* Ancor contendi?
Sono a me stessa anch'io cruda, e seuera
Purche regni giustitia il mondo pera.
Senti, e legge ti sia,
Traditor adorato, ogni mio detto,
Fa, che à questi sponsali,
La morte di costei tosto succeda
Prima, che seco tù accommuni il letto.
*Is.* Certo parla a mio prò quanto li deuo.
*Gi.* Dunque voi tù, che sia
Marito, e micidiale?
*Me.* Cosi commanda a me la gelosia.
Cosi commanda a te fede reale,
Non è più da pensar l'vccciderai?
*Gi.* Non fia possibil mai,
Farò, ch'altri l'vccida?
*Me.* Chi sarà l'omicida?

*Gi.* Beſſo.
*Me.* Quando?
*Gi.* In queſta notte.
*Me.* E doue?
*Gi.* Ne la valle d'Orſeno.
*Me.* Hor ſon contenta a pieno,
Regina ecco lo ſpoſo,
Che, sbanditi i rigori,
Lieto ritorna a'tuoi graditi amori,
Tanto lo ſupplicai,
Ch'al fin ſeruo, e conſorte
Mi giurò d'eſſer tuo ſino a la morte.
*Iſ.* Se il tuo pietoſo zelo,
Mi rende al primo amore,
A te nume per me ſceſo dal cielo
Deuo li ſpirti miei, l'anima, e'l core,
Ma tù coſi penſoſo, e ſi doſente?
*Gi.* Anzi gioioſo? anzi ridente;
Ti publicherò moglie,
E per ſottrarti al giogo
Di geloſia tiranna,
Teco prender vogl'io fuga ſecreta,
Or tù, prima ch'al mezzo
Giunga la notte, che già copre il cielo
(Alla Valle d'Orſeo tacita andrai
Iui t'attenderà Beſſo il mio fido.
A lui per parte mia
Domanderai, ſe ancora
Quant'impoſe Giaſon reſti eſeguito,
Attendi la riſpoſta, e ſuoi ragguagli,
Per ritrouarmi a paſſi tuoi dian legge.
*Iſ.* Fortunato tormento,
Alfin ſi placa amore,
E ne i campi del duol naſce il contento.

Da-



Date all'armi o miei penſieri
S'vccida
Si sbrani
Ch'il mio bene m'inuolò
Trucidate l'omicida
Che queſt'anima ſuenò
Siate pur crudeli, e fieri
Date l'armi o miei penſieri.

## SCENA QVARTA.

*Beſſo, e Giaſone.*

*Gi.* INteſi. Or tù queſte mie voci offer-
Alla Valle d'Orſeno (tua
Toſto n'andrai, iui vn meſſaggio attendi
Queſti per mio comando, in queſta
Ti chiederà ſe di Giaſon l'imperi (notte
Sono eſeguiti. A ſi fatta richieſta
Sai, che riſponder dei?
*Be.* Se non m'auuiſi nò,
*Gi.* Gettalo in mare,
*Be.* In mare: (glia,
*Gi.* In mare ſi;
Maſchio, o Donna, che ſia, ſia pur chi vo-
Ne ſtupor, ne pietade il cor t'aſſaglia,
Subito l'imprigiona, e al mar lo ſcaglia.

SCE

## SCENA QVINTA.

Boſcho.

*Egeo da Marinaro, e Demo da Villano con la lantera.*

*Eg.* PErch'io torni a penar,
Temprò l'ira del mar
Quel foco vorace, ch'accolſi nel ſen,
El cor, ch'è ripien
Di doglia, e ſpauento,
Gode al diſpetto mio la libertà;
Di me più ſcontento,
Nel mondo non fù, non è, non ſarà.
Perch'io torni à languir,
Mi ſi nega il morir
Trà fiera procella, ch'il Cielo atterrì,
Ch'io viua così
Vuol fato inclemente,
Schiauo d'amor ſenza ſperar pietà,
Di me più dolente
Nel mondo non fù, non è, non ſarà.
*De.* Impietoſito Oreſte
Mi donò queſta veſte,
Et io, che già ſpacciai
Tra Reggie mura il Marcheſazzo, e il
Or per ladro deſtino (Conte,
Mi trasforma di Conte in Contadino.

Per



Per queſte alpeſtri grotte
Mal ſicura è la notte,
S'io fuſſi alla Città
Non temerei, non tremerei coſi
*Eg.* Oh Dio.
*De.* Morto ſon io.
*Eg.* Chi parla quà, chi ſei,
Ch'oſſerui i detti miei?
*De.* Io ſono vn'innocente,
Che con alma atterrita,
Ti chieggio in elemoſina la vita.
*Eg.* Innocente ti fingi,
Quando forſe di ladro o uer di ſpia.
Macchiata hai la coſcienza:
*De.* Son tutto quel che vuol voſtra eccel- (lenzà.
*Eg.* Volgiti in faccia il lume
*De.* Obediſco Illuſtriſsimo Padrone,
Di ſe ho cera di brauo, o di poltrone.
*Eg.* Al fine e deſſo; Demo:
*De.* Chi ti diſſe il mio nome?
*Eg.* Non ricognoſci il tuo ſignore:
*De.* Nò!
*Eg.* Non ricognoſci Egeo?
*De.* Egeo appunto è lì lo ſuenturato
Fù da peſci ſpolpato.
*Eg.* Mira pur s'io ſon quello.
*De.* Ohimè, ohimè indietro,
Indietro farfarello.
*Eg.* Non ſon ſpirito nò:
Porgi la mano a mè
*De.* Non te la porgo a fè:
*Eg.* Porgila dico:
*De.* Son pur nel brutto intrico?
*Eg.* Ah non eſſer ritroſo.

Toc-

Tocca, e toccar ti lassa
Caro Demo amoroso,
*De.* Che spirito vizioso.
Tant'è voglio arrischiarmi: ecco ti toco
O che mano pastosa,
Io la credei peloſa.
*Eg.* Di pur, ch'io son'Egeo viuo, e nò morto
Tù già seruo, or compagno,
Meco ne vieni, e porgi
Pietoso al mio penar grato conforto.
*De.* Ch'Egeo tu sia non sò, spirto non credo
Ma se spirito sei,
Sei di quelli alla moda.
Senza pel, senza corna, e senza coda.

## SCENA SESTA.

*Isifile solo.*

*Is.* GIoite, gioite,
Festosi, festosi.
Miei spirti amorosi,
Al ciel de contenti,
Quest'alma rapite,
Di doglie, e tormento:
Fuggite, sbandite
I nembi, e l'orrore.
Sù questo mio core
Stillateui tutte,
Dal regno d'amore,
Dolcezze infinite

Miei



Miei spirti amorosi
Gioite, gioite.
Splendete, splendete,
Vezzosi, vezzosi,
E gl'occhi pietosi.
Per luci si belle,
Fur care le pene.
Voi sete mie stelle,
Voi sete mio bene,
Mie luci adorate,
Trà fiamme beate?
Dal vostro bel cielo
Per omma pietate
Le gioie piouete,
Begl'occhi pietosi,
Splendete, splendete.

## SCENA SETTIMA.

*Oreste. & Isifile.*

*Or.* TRà i notturni perigli,
Signora, oue vai tù?
Cosi de proprij figli
Non ti ricordi più?
L'vn'e l'altro languisce
Per fame, che atterisce,
Anco i figli de i Rè;
Ah volgi indietro il piè.
*Is.* Deh gli consola,
Farò presto ritorno.
Prima che spunti il giorno.

*Or.*

*Or.* Co'l canto, e con il vezzo
Gl'ho lusingati vn pezzo,
Ma fù vana ogni proua,
Doue la fame impera,
La musica non gioua.
*Is.* L'amor mi sprona, e la pietà m'arresta
Tosto quà gli conduci.
*Or.* Sarà peggio signora,
Hauranno aria di dentro, aria di fu ora,
*Is.* Deh torna a la capanna amico Oreste;
Di la prende i miei figli,
E a le vicine fonti,
Oue ratta m'inuio a me li porta,
Ma sian tuoi passi frettolosi, e pronti.
*Or.* E perche nõ gl'allatti entro al tugu-
*Is.* Alta necessità cosi 'l commanda: (rio?
Temi tù forse del souerchio incarco?
*Or.* Anzi sentir non puosi
Vna mole più scarsa, e più leggiera.
Ne alcun di lor giunge a la libra intiera

## SCENA OTTAVA.

Scogli, e Mare.

*Medea sola.*

*Me.* Viuer lungi dal suo sposo
Evn tormento d'Euridice.



## SCENA NONA.

*Medea, Besso, e Soldati.*

*M.* BEsso certo sia questi.
Vorrei, senza apparire
Partecipe del fatto,
Del seguito sin qui piena contezzea,
Or; come potrò far? Fingerò, sì,
Fingerò, che Giason; saggio pensiero
Così potrò, senz'apportar sospetto,
Dell'ordin dato penetrar il vero.
*Be.* Gente di quà ne vien, taciti vdite
Quant'ei fauella, & ogni cenno mio,
Prontissimi esequite.
*Me.* Besso, sei tù?
*Be.* Son'io.
*Me.* Per intender, Giasone,
Se quanto ei comandò, resti esequito,
In fretta a te m'inuia.
*Be.* Medea?
*Me.* Besso.
*Be.* Giasone a me ti manda?
*Me.* E con gran fretta.
*Be.* Per intender?
*Me.* Se quanto,
Se quanto ei comandò, resti esequito,
In fretta a te m'inuia.
*Be.* Medea?
*Me.* Besso.

*Me.* E tu nel darla à me sei cosi lento?
*Be.* Non è più da pensar: soldati a voi,
Arrestate costei.
*Me.* Tradimento a Medea?
Chi ti diè tanto ardir?
*Be.* L'altrui comando.
*Me.* Chi fù, che'l comandò?
*Be.* Chi comandar mi può.
*Me.* Dunque Giasone?
*Be.* Non più,
Conducetela altroue.
*Me.* O Giason traditore,
Lassatemi felloni, e doue, e quando.

## SCENA DECIMA.

*Isifile, e Besso.*

*Is.* BEsso, Besso,
*Be* Chi mi chiama?
*Is.* Giason a te mi manda, acciò gli auuisi
Se fù esequito ancor quant'ei t'impose.
*Be.* Tardi venisti, torna,
Che con queste ambasciate,
Altri, per tua ventura, ti preuenne.
Torna a Giason, e di;
Ch'io solo vccido vna Regina il dì.

*Besso si parte.*

*Is.* Tor-



*Is.* Torna a Giason, e dì,
Ch'io solo vccido vna Regina il dì?
Che linguaggi, che cifre
Mi passon per l'vdito,
A spauentar l'idea? Besso? è sparito.
Torna amor dammi il mio bene
In si dura lontananza
L'esca sol della speranza
Al dolor viua mi tiene
Torna amor dammi il mio bene.

## SCENA VNDECIMA.

*Egeo, e Medea di dentro.*

*Eg.* OVal incognita forza (sforza?
Per questi orrori a raggirar mi
*Me.* Cosi son maltrattata,
Regina imprigionata?
*Eg.* Regina imprigionata?
*Me.* Ditemi scelerati,
Di qual colpa son rea,
Suenturata Medea?
*Eg.* Medea? Medea?
*Me.* Alcun non mi risponde,
Trà cosi ingiusti guai?
Mi gettate ne l'onde?
O Giason traditor, ahi, ahi, ahi?

*Si sente cader Medea nell'acqua.*

*Eg.* Me-

Eg. Medea ne l'onde? ahi ſorte,
Mi getto a dar la vita
A vna crudel, che mi negò la morte

*Egeo ſi getta in mare.*

## SCENA DVODECIMA.

*Beſſo, e Soldati da vna parte, e Giaſone dall' altra.*

Gi. TOrmento, oue mi guidi;
Be. Ritorniamo a Giaſon,
Gi. Beſſo, che porti?
Be. Il comandato ſcempio.
Gi. Venne
Be. Ah pur troppo venne.
Gi. Perche ſoſpiri?
Be. Vna Regina vccisi,
Gi. Morì? Be. Morì?
Gi. Che diſſe?
Be. Traditor mi chiamò, mi maledisſe,
Gi. Altro?
Be. Che fuſſer da gl'imperi tuoi
Sue ſuenture prodotte.
Toſto s'indouinò,
Poi co'l tuo nome in bocca
Da lo ſcoglio nel mar precipitò.
Gi. Vieni alle tende, e taci,
Vn'eſito infelice
L'innorridito cor, ahi mi predice.

SCE-



## SCENA DECIMATERZA.

*Medea, e Egeo.*

Me. NOn m'affligger coſì,
Paleſami chi ſei,
Saper voglio per chi
L'auanzo viuerò de'giorni miei.
Eg. Oh Dio quando'l ſaprai
Dolce tiranna mia mi fugirai
Medea, teſoro mio,
Chi ti ritolſe a l'onde
E il diſperato Egeo, Egeo ſon'io,
E ſe fato benigno.
Che tù viua per me, mi diede in ſorte
Altro in mercè non chiedo,
Che di tua man la pattuita morte.
Me. Non biſognaua, Egeo
Obligarmi di vita,
Se cader tù voleui
Vittima di mia deſtra inferocita.
Eg. Se neghi morte a chi la morte chiede
Diſperata è per me ogni mercede
Me. Nòn diſperar mia vita
Eg. Mia vita a mè? Me. A tè.
Eg. Come ſi pia?
Me. Chi la vita mi diede, e vita mia.
Eg. Mio cor, mio cor, che ſenti?
Io non inuidio, o Dei, voſtri contenti.
Me. Ma ſe Rè tù naſceſti,

Come

Come potrai soffrir, che resti in vita
Quel tiranno spergiuro,
Che mi fè trar'a l'onde, e m'hà tradita
*Eg.* Non più bella, non più,
Dimmi chi ti tradì, dimmi, chi fù.
*Me.* Giason mortemi diè,
*Eg.* O morirà Giasone, o non son Rè.
*Me.* L'vcciderai? *Eg.* Te'l giuro,
*Me.* Vsa la crudeltà, vccidilo, sì, sì.
*Eg.* Questa notte sarà
Del Tessalo fellon l'vltimo dì.
*Me.* Non vantar, non vantar libertà,
O mio core se sciolto sei tù
Che ne lacci di seruitù
Io mi veggo per vaga beltà
O mio core se sciolto sei tù
Non vantar, non vantar libertà.

## SCENA DECIMAQVARTA.

Sala Regia.

*Giasone, e Demo,*

*Gi.* OVunque il piè riuolgo
Si spalanca vn'abisso,
Vedo due spetri orribili,
Vna Medea sdegnata.
Vn Isifile vccisa
Tormento cosi rio
Contamina il vigor del viuer mio
Ch'en-



Ch'entro vn abisso di mortal cordoglio
In estasi di duol l'anima scioglio.
*De.* Perche vccida Giasone
Egeo quà mi mandò
Per brauo mi pigliò
Ma son poltrone.
Coraggio Demo, hora ch'ei dorme.
*Gi.* O misero Giasone, e che farai.
*De.* Se tù non dormi io non t'vccido mai
Voglio prouar se posso
Sonando il violin farlo dormirè,
E poi saltarli addosso.
*Gi.* Dormite occhi dormite
E voi noiose cure
Nascondetemi pure.
Nel centro del mio seno,
Che non vedrete almeno
Tutte le furie à tormentarui vnite.
Dormite occhi dormite.
Fuggite occhi fuggite
In più fosco soggiorno
Gl'odiosi rai del giorno.
E se l'interna guerra
Tal'ora vi differra
Al pianto sol l'egre pupille aprite,
Dormite occhi dormite.
*De.* Certo ch' ei dorme affè,
Giunse del viuer suo l'hora funesta,
Rompergli voglio il violino in testa.

## SCENA DECIMAQVINTA.

*Egeo, e Giasone, chę dorme.*

Eg. COn quest' armi ò codardo
I miei nemici vccidi
Mora il perfido ingrato.

*Mette mano allo stille, e và per vcciderlo.*

## SCENA DECIMASESTA.

*Isifile, Egeo, e Giasone.*

*Isifile s'auuenta allo stile, e lo leua di mano ad Egeo.*

Is. TV morrai scellerato.

*Giasone si sueglia, e mette mano alla spada.*

Gi. Io morirò? ah traditori.

*Parte*



*Egeo fuggendo.*

Eg. Ahi fato.
Gi. Vn con l'armi alla man, l'altro si fugge
Besso, soldati ò là.

## SCENA DECIMASETTIMA.

*Besso, Soldati, Giasone, e Isifile.*

Gi. FErma quest' assassin; l'altro si segua.

*Parte di Soldati imprigionano Isifile, e gli leuan lo stile, & altri seguono Egeo.*

Be. Volgiti à me; chi sei?
Is. Io mi ascondo:
Non mi conosci più?
Gi. Besso, Besso fellone,
Hai tradito Giasone.
Be. Io traditor? Ah Sire
Gi. Non dicesti poc'anzi,
Che Isifile gettasti in mezzo all'onde?
Ancor pensando stai?
Be. Non lo fei, non lo dissi, e no'l sognai.

Gi. Chi dunque al mar traesti?
Be. Quella, ch'a me se'n venne,
Quella, che a me parlò,
Quella, che imprigionai,
Quella, ch' io trassi entro la sfera on-
Fù Medea, la tua sposa. (dosa
Gi. Dunque è morta Medea?
Be. Medea morì.

## SCENA DECIMAOTTAVA

*Medea, Giasone, Besso, Soldati, & Isifile.*

Me. TV menti traditor, viua son qui
Gia. L'inganno è duplicato?
Non viuerai più nò,
O Besso scelerato.
Be. Dimmi, non m'imponesti,
Ch'io traessi nè l'onde
Quelli, che per tua parte (notte
(Huomo, o donna, che fusse) in questa
Ne la Valle d'Eleno
Mi domandasse, se gl'imperi tuoi
Furon da me eseguiti?
Gi. Così t'imposi.
Me. Io per qual fine intendo.
Be. E tù real ignora
Questa richiesta appunto





Non mi facesti?
Me. Si.
Be. Non ti trassi ne l'acque?
Me. E à viua forza.
Be. Con l'istessa richiesta
Non venisti ancor tù quand'io partiuo-
Is. Venni.
Be. Che ti risposi?
Is. Torna a Giasone, e di
Ch'io solo vccido vna Regina il dì.
Be. Ecco il tutto suelato:
Tù discreto, e prudente;
Giudica s'io son reo, od innocente.
Gi. E Medea, come viue,
Se al mar la desti già,
Be. Questo non saprei dir, ella il dirà.
Me. La costanza infinita
Di mio sposo Real tornommi in vita.
Gi. E lo sposo chi è?
Me. Egeo d'Atene il Rè:
Gi. Tù d'altri che di me?
Me. Giason frena gli sdegni;
Or tù se saggio sei,
A Regina sì bella,
Da cui spero ottener perdono, e pace
L'antica fede, e il primo amor riserba.
Gi. Ch'io riuolga il pensiero
A chi tentò poc'anzi
Con quel ferro suenarmi, ah non sia ve- (ro.
Is. Io ti volsi suenare?
Io, che con destra ardita
Ritolsi al fuggitiuo
Questo che ti doueua priuar di vita.
Gi. Chi dunq; vene a machinar mia morte.

## SCENA DECIMANONA.

*Egeo, con Soldati, Giason, Medea, Isifile, e Besso.*

Eg. IO fui, che con quel ferro,
Di cui conseruo la vagina in seno
O barbaro inumano,
Per ferirti a raggion stesi la mano.
Gi. Tanto ardisce costui?
E chi ti spinse al tradimento indegno?
Me. Fermati io lo mandai
Per vendicar le mie supposte offese:
Fummo ingannati Egeo;
Senza colpa, e Giason, per altro è reo.
Gi. O fato auuerso, ahi sorte,
La vita di costei fù la mia morte.
Is. Infelice, che ascolto?
Non t'affannar Giasone,
Che se la vita mia
Fù (come ben'intesi)
Vn'aborto d'errori,
Che produce il tuo duolo,
Vengo a sacrificarla a'tuoi furori,
Regina. Egeo. Amici
Supplicate per me questo crudele,
Che nel ferir mi lasci (te
Queste mammelle da suoi colpi intat-
Acciò nutrisca almen'i figli miei
Del morto sen materno vn freddo latte
Addio



Addio terra, addio sole
Addio Regina amica
Amici addio
Addio scettri, addio patria
Addio mia prole
Figli v'attendo, è moro
E te Giason bench'omicida adoro.
Gi. Trà le colpe auuilito,
Da la tua mandifeso,
Chieder pietà non oso
Padre inumano, e traditor marito.
Vinto, vinto son'io
Figli? moglie, cor mio.
Is. Mio smarrito tesoro,
S'io t'acquisto, oh Dio,
Non hò più che bramare,
E son le mie dolcezze
Quanto stentate più, tanto più care.
Gi. )
Is. ) Quante son le mie gioie
Tante (stelle il ciel) non hà
(stille il mar)
Is. Mia dolcezza.
Gi. Mia bellezza.
Is. ) Nel tuo seno ) languire ) mi sento già
Gi. ) ) morire )
Ch'a tanto gioire
Vn'anima sola resister non sà.
Me )) Godi ( Isifile ) godi
Isif. ) ( Medea)
String'amor con (Giasõ) tuoi dolci nodi.
(Egeo )

Is.

*Isif.* ) E trà nodi tenaci
*Gi.* )
*Me.* ) Rimbõbin queſte vallial ſuon di baci.
*Eg.* )

# IL FINE.

